

N.3
2018



Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 57° N. 3 - MARZO 2018
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art. 1, Comma 2, dcb Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli
Cesare Patronelli

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il **21/02/2018**
Il numero di Febbraio
è stato spedito il **25/01/2018**
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2018

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT11P0854937380000190190845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 57° N. 3
Marzo 2018

In questo numero

- 3** Sacerdoti e Anime Riparatrici insieme con Gesù.
- 6** Breve storia del rapporto del Cristiano con la «Comunione».
- 8** Camminiamo con Gesù verso Gerusalemme...
- 11** Adorazione Eucaristica. Gesù, fonte di acqua viva.
- 22** Programma: Pellegrinaggio Terra Santa.
- 24** Il Mistero del Peccato il rifiuto dell'amore di Dio.
- 27** Osanna al Re dei re!
- 32** La Santa Messa (terza parte).
- 35** La Tenerezza, seme Divino di Amore.
- 40** Iniziati alla fede mediante i Sacramenti.
- 47** Vita associativa.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Camerino, Pinacoteca e Museo Civici
Madonna col Bambino
(1473-1475)

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

Sacerdoti e Anime Riparatrici insieme con Gesù

*Paolo Baiardelli**

Carissimi Associati,

dopo aver analizzato le origini spirituali della nostra Associazione, approfondiamo ora il significato della Riparazione, lasciandoci guidare dall'Enciclopedia Eucaristica fonte di ispirazione e sicura guida di riflessione. Partiamo dalla certezza che nostro Signore attua la sua presenza nell'Eucaristia al fine di essere lui stesso ostia di adorazione, di ringraziamento, di supplica e di riparazione, e per attrarci, attraverso sé, con sé e in sé, nel grande slancio religioso verso il Padre onnipotente che con il Figlio regna nell'unità dello Spirito Santo. La Santa Massa rinnova il sacrificio della croce e ce ne applica i meriti. Lo ha definito il concilio di Trento e Gesù stesso nell'ultima Cena istituendo con il pane e il vino il nuovo rito. Il santo sacrificio ripara le colpe che i peccatori commettono contro Dio e soddisfa la pena che essi, anche dopo il perdono, dovrebbero subire. Con l'immolazione sulla Croce, anticipata nella Cena e rinnovata nella celebrazione eucaristica, Gesù ha manifestato il suo amore, la sua totale sottomissione al Padre e la sua volontà di offrirsi come vittima di espiatione per placare sovrabbondantemente la divina giustizia, offesa dai peccati dell'umanità. Nella S. Messa cooperiamo

a quest'opera riparatrice non perché la redenzione di Cristo sia insufficiente, ma perché da essa ci proviene il potere di collaborare alla sua applicazione. Durante la celebrazione dei Divini Misteri siamo quindi sacerdoti e ostie con Gesù. Il sacrificio da lui solo offerto sulla croce ha dato origine alla Chiesa. Ora nella S. Messa la Chiesa intera, unita come corpo mistico al suo Capo divino, rinnova ogni giorno l'unico grande sacrificio. Il sacerdote che sale sull'altare è il ministro di Gesù e il rappresentante della Chiesa a questo scopo. Il Cristiano, che vive il suo Battesimo e professa la sua fede, partecipa a quest'offerta del sacrificio, ma la partecipazione è maggiormente efficace quando celebra l'Eucaristia in piena comunione. Nella S. Messa è tutto il suo corpo mistico che fa parte dell'ostia. La Chiesa è offerta insieme al suo capo. Cristo viene immolato sotto i simboli che raffigurano il suo popolo, il pane e il vino formati da tanti grani dispersi, frutto del lavoro degli uomini e alimento della loro vita. Tutto il suo popolo gli è unito, come l'acqua al vino per essere materia del sacrificio. Ecco perché il sacerdote, nella prima preghiera eucaristica, prega Iddio di rivolgere uno sguardo benigno sulla sua offerta, come su quella di Abramo e di Melchisedec, e domanda che venga portata in cielo dall'Angelo. La Chiesa intera, e in gradi diversi tutte le anime che ne fanno parte, è ostia con Gesù. Per questo, come afferma la costituzione "De Sacra Liturgia" del Concilio Vaticano II: «la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli... offrendo l'ostia immacolata, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi» (n.48).

Carissimi Associati,

quest'anno siamo chiamati a rinnovare il nostro impegno associativo e celebrare le nostre assemblee. Preghiamo il Signore affinché le persone che si assumeranno il ruolo di zelatrici responsabili siano illuminate nell'impegno di guida dei gruppi, che incarnano l'importante missione riparatrice della nostra Associazione. Questo impegno è contemporaneamente un atto di riparazione personale e un atto di carità verso i fratelli.

Il prossimo **Convegno Nazionale** sarà dal **21 al 23 settembre**, nel fine settimana e avrà la durata di tre giorni. La diminuzione di un giorno ha consentito di abbassare la quota con l'auspicio di rendere più accessibile la partecipazione a questo importante momento formativo dell'Associazione.

Sarà il momento conclusivo di quest'anno in cui approfondiremo l'aspetto specifico della nostra associazione: **la Riparazione**. Vi auguro di vivere una quaresima di preghiera e purificazione e di risorgere il giorno di Pasqua a vita nuova

**Presidente ALER*





*Breve storia del rapporto
del Cristiano con
la «Comunione»*

*Padre Franco Nardi**

La tradizione cristiana e cattolica ha elaborato un modello di «partecipazione all'Eucaristia» che costituisce non solo una «manifestazione» ma anche una «esperienza» della comunione.

Con il Concilio Vaticano II, il «fare la comunione» è stato compreso come «rito di comunione», ossia come punto culminante della celebrazione eucaristica, pienezza di perdono del peccato e di partecipazione al corpo di Cristo.

Già Pio X inaugura una «nuova centralità» della comunione eucaristica e con il Concilio Vaticano II si arriva alla logica della «partecipazione attiva», che la Costituzione Liturgica e poi la Riforma dei riti hanno reintrodotta nella esperienza ecclesiale. La «comunione» diventa «itinerario di partecipazione alla preghiera eucaristica della Chiesa», luogo terapeutico di guarigione dalle distorsioni che il peccato grave introduce nella vita del battezzato.

* * *

Gli itinerari penitenziali sono anche e necessariamente «itinerari eucaristici». Per il discernimento e l'accompagnamento orientato alla integrazione, riscoprire le dinamiche penitenziali e le dinamiche



eucaristiche diventa compito quanto mai urgente e condizione indispensabile per una autentica «conversione pastorale». ***I sacramenti non sono il «semplice sigillo statico» di una avvenuta conversione, ma il luogo dinamico di elaborazione di una esperienza filiale e fraterna della esistenza, in Cristo.***

Cari amici e associati dell’Aler, papa Francesco propone una «conversione» che riguarda l’intera pastorale, anche al di là della famiglia. Egli addita la riscoperta dei sacramenti non solo come «premio per i perfetti», ma come «generoso rimedio e alimento per i deboli». Questa è l’intenzione portante di tutta l’Esortazione.

**Assistente ecclesiastico ALER*

Camminiamo con Gesù verso Gerusalemme...

*Luciano Sdruscia**

Con il mercoledì delle Ceneri la Chiesa intraprende il cammino verso la Pasqua di Risurrezione: un pellegrinaggio di quaranta giorni, un combattimento contro il peccato, una terapia per il recupero della pienezza della vita divina, avendo a disposizione le armi e le medicine: l'ascolto della Parola di Dio, il digiuno e le opere di carità.

Ogni giorno, e in modo particolare per tutto il tempo della **Quaresima**, dobbiamo chiedere a Gesù di accrescere la nostra fede e allo Spirito Santo di darci la forza di mettere in pratica quello che la fede richiede. Credere nel Vangelo significa credere che Gesù è venuto per cambiare realmente il mondo. Tutto passa in secondo piano, rispetto all'annuncio della salvezza, perché è venuta l'ora di Dio.

Gesù dice che il tempo è giunto: **bisogna convertirsi**. La gestione del tempo è il punto cruciale della nostra vita; a volte lo sprechiamo o lo sfruttiamo solo per il lavoro o per altri interessi, dimenticandoci di mettere Dio al centro di tutto.

Gesù è la luce che illumina il cammino di ogni battezzato, il Vangelo della quarta domenica di Quaresima, con il miracolo della guarigione del cieco nato, ce ne svela il profondo significato. Chi si mette in



seria e onesta ricerca della luce si trova già sulla via che conduce a Cristo. Le ultime parole dello stesso brano esprimono molto chiaramente questo concetto. Il cieco nato, dopo essere stato guarito, dice: **“Credo, Signore”** e Gesù risponde: **“E’ per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano, e quelli che vedono, diventino ciechi, rimanendo con il loro peccato”**.

La **Quaresima** contiene un intenso richiamo al Battesimo, che veniva celebrato la notte di Pasqua, e nel corso delle varie domeniche ci vengono proposti di volta in volta i grandi segni di questo Sacramento: **l’acqua, la luce, la vita**, e le grandi tappe della storia della salvezza, con i personaggi che ne sono stati protagonisti, come Abramo, da cui ha avuto origine il popolo di Dio. La sua figura è caratterizzata dalla piena disponibilità alla volontà di Dio e dalla collaborazione al suo progetto di salvezza. Egli rappresenta la moltitudine di tutti coloro che si fidano del Signore.



Concludo con le meravigliose parole di papa Francesco al termine dell' Udienza Generale del 18 febbraio 2015: **“La pratica del digiuno sotto tanti punti di vista vi sia di aiuto, cari giovani, per acquisire la padronanza su voi stessi. La preghiera sia per voi, cari ammalati, il mezzo per affidare a Dio le vostre sofferenze e sentirne la sua presenza amorevole. Le opere di misericordia, infine, aiutino voi, cari sposi e ogni cristiano, a vivere la vostra esistenza aprendola alle necessità dei fratelli. BUONA QUARESIMA A TUTTI!”.**

Che il Signore ci faccia compiere questo cammino e per la potente intercessione della Vergine Maria e di San Giuseppe, dire il nostro **Sì spontaneo, generoso e sincero.**

**Presidente Onorario ALER*



Adorazione Eucaristica

Gesù, fonte di acqua viva

fra' Gianluca Quaresima

Canto ed esposizione del SS.mo Sacramento

Preghiera (*Insieme*): Rapisca ti prego, Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore, la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia per amore dell'amore tuo, come tu ti sei degnato di morire per amore dell'amore mio (*San Francesco d'Assisi*).

Adorazione silenziosa

Preghiera (*Insieme*): Signore Gesù, che in questo mirabile sacramento della tua passione redentrice ci chiami a seguirti sulla via della croce per celebrare nella gioia la tua gloriosa risurrezione, non ci abbandonare nel nostro cammino quaresimale. Rendici attenti alla tua parola, forti contro le seduzioni del male, pronti al servizio dei fratelli, fedeli alla volontà del Padre, docili alla voce del tuo Spirito. Fa' che, adorando e partecipando con cuore pentito e con fede profonda al mistero del tuo corpo glorioso e del tuo sangue prezioso, possiamo seguirti per la via della croce fino allo splendore della vita senza fine.
Amen.

Adorazione silenziosa

Canto

Ascoltiamo la Parola dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 4,5-42)

Presidente/Lettore 1

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.

Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna - dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti

si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Meditiamo con il salmo 94

Letture 2

Venite, applaudiamo al Signore,
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Venite, prostrati adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.
Egli è il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

Ascoltate oggi la sua voce:
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri;
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere».

Dai «Trattati su Giovanni» di sant'Agostino, vescovo

Letture 3

«Arrivò intanto una donna» (Gv 4,7): figura della Chiesa, non ancora giustificata, ma ormai sul punto di esserlo. Viene senza sapere, trova Gesù che inizia il discorso con lei.

Era semplicemente venuta ad attingere acqua. «Le disse Gesù: Dammi da bere». Colui però che domandava da bere aveva sete della fede della samaritana.

Gesù domanda da bere e promette di dissetare. È bisognoso come uno che aspetta di ricevere, e abbonda come chi è in grado di saziare. «Se tu conoscessi», dice, «il dono di Dio». Il dono di Dio è lo Spirito Santo. Ma Gesù parla alla donna in maniera ancora velata, e a poco a poco si apre una via al cuore di lei. Forse già la istruisce. Che c'è infatti di più dolce e di più affettuoso di questa esortazione: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva?»



Quale acqua, dunque, sta per darle, se non quella di cui è scritto: «È in te la sorgente della vita» (Sal 35, 10)?

Infatti come potranno aver sete coloro che «Si saziano dell'abbondanza della tua casa» (Sal 35, 9)?

Prometteva una certa abbondanza e sazietà di Spirito Santo, ma quella non comprendeva ancora, e, non comprendendo, che cosa rispondeva? «Signore, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua» (Gv 4, 15). Il bisogno la costringeva alla fatica, ma la sua debolezza non vi si adattava volentieri. Oh! se avesse sentito: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò!» (Mt 11, 28)! Infatti Gesù le diceva questo, perché non dovesse più faticare, ma la donna non capiva ancora.

Adorazione silenziosa

Canto

Preghiera di riparazione (*Insieme*):

Quando tu, o Gesù, fosti elevato sulla croce, solo un piccolo numero di cuori ti consolava nel dolore, mentre una turba ingrata, imprecante e maledicente provocava l'ira di Dio. Tu però pregasti ed implorasti un perdono generoso con tutte le piaghe del tuo corpo e con il sangue sgorgante dalle tue ferite. Ma ora tu, che per la Santa Messa, come sulla croce, sei ancora la vittima implorante ed immacolata, abbi pietà del mondo ingrato, perdona tutte le anime, specialmente quelle che, consacrate a te in modo particolare, tante volte ti tradiscono; perdona tutti i cattivi cristiani, gli abitanti delle nostre città, i nostri parenti e noi stessi, che pur molto spesso ti abbiamo offeso. Su tutti scenda il tuo perdono, o Gesù.



Adorazione silenziosa

Meditazione

(Lettore 4 oppure lettura personale silenziosa)

Una sete intensa, quella che Gesù avverte al pozzo di Giacobbe presso Sicar, in Samaria. Una sete fisica che richiama una sete più profonda: quella del cuore. Gesù è solo e ha sete; il suo cuore desidera la fede della donna samaritana, che, per non essere vista dai suoi concittadini, viene ad attingere acqua al pozzo in un orario davvero strano, mezzogiorno. A quell'ora il caldo è davvero intenso da quelle parti... eppure la donna è là... e anche il Signore! Il Signore è al pozzo, ad attendere l'uomo per dargli la vita vera. Questa attesa è simboleggiata dalla sua presenza in Samaria terra che, dopo essere appartenuta al Regno di Israele, era stata rasa al suolo dagli Assiri nell'VIII sec. a. C. e da allora era divenuta sede di popoli di diverse



fedeli sincretiste. Gesù si reca là con la speranza di ricondurre questa porzione di popolo dell'Alleanza, nell'Alleanza piena con il suo Signore.

Al pozzo Gesù vede un'anima

che vuole ricondurre alla comunione con lo Sposo vero della sua vita: Dio. Sì, perché questa donna, di "sposi", ne ha avuti molti, cinque, ma ora è sola perché è stata abbandonata da ciascuno di loro.

Il racconto continua a giocare sul termine "acqua": c'è un'acqua, che disseta il corpo che la Samaritana può dare a Gesù e c'è un'acqua viva, che disseta il cuore, che solo Gesù può dare alla donna. È necessario però che lei gliela chieda. Gesù "ha sete" di questa richiesta da parte della donna. E alla fine, la donna, coinvolta dal dialogo profondo con quest'uomo misterioso che è davanti a lei, chiede: "Dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua".

A questo punto Gesù invita la donna a tornare con il marito e lei deve ammettere i fallimenti della sua vita affettiva. Il Signore aiuta la Samaritana a riconoscere di aver sempre fatto un idolo dei rapporti con i suoi cinque mariti, supponendo di poter sostituire con l'apparente gratificazione, che questi le davano, il bisogno profondo di una relazione matura con lo Sposo vero della sua anima.

Gesù conduce la donna ad ammettere che con Dio non ha mai voluto coinvolgersi sul serio e la aiuta a comprendere che l'adorazione di Dio non è questione di luogo o di tempio ma di cuore. È “in spirito e verità” che va adorato il Signore. Quella donna, sul tempio dei Samaritani costruito sul monte Garizim e raso al suolo dagli ebrei circa un secolo prima, non avrebbe neanche potuto mettere piede, essendo stata moglie di cinque mariti, pubblica peccatrice. Quella donna, usando un linguaggio inerente l'esperienza cristiana e a noi più familiare, se fosse entrata in una chiesa, non avrebbe potuto fare la comunione. Ma ad un certo punto scopre che il Signore non cessa di sperare nella sua capacità di conversione dal peccato. Gesù si dichiara alla donna: “Io sono”. “Sono io Dio, sono proprio io che parlo con te” dice Gesù alla Samaritana. Un Dio che non si scandalizza del peccatore ma che dà la vita per cancellarne il peccato. La fatica di Gesù a stare nel deserto, sotto il sole di mezzogiorno, per incontrare un'anima smarrita, è segno della fatica e del sudore versato per salire il Calvario sotto il peso della croce. Dio si sporca le mani con la sua creatura prediletta: l'uomo.

Di fronte a quella scoperta, la gioia invade il cuore della donna che scappa letteralmente, lasciando la brocca a terra. Non fugge da Gesù, ma corre verso la sua città ad incontrare i suoi compaesani per dire loro di avere incontrato uno che sapeva tutto di lei, della sua vita, delle sue fragilità e povertà. Uno che è stato capace in un breve incontro di dare un senso alla sua esistenza, di ridarle speranza, di farla sentire amata e prediletta. E la sua testimonianza è così efficace che i samaritani corrono al pozzo per



incontrare anche loro il Messia, per lasciarsi incontrare dalla sua misericordia.

“Quando sono debole è allora che sono forte” ha detto san Paolo nella seconda lettera ai Corinzi. La debolezza della donna, amata

da Cristo, è forza nuova. La fede, fratelli, consiste proprio in questo: lasciarsi incontrare e plasmare dalla presenza di Gesù.

Auguriamoci di poter vivere un percorso quaresimale non semplicemente “religioso”, tutto pratiche di pietà, fioretti e devozionismi sterili e fini a se stessi, ma un percorso che, anche attraverso le pratiche di pietà, ci porti sul serio, nella fede, alla comunione profonda con Cristo crocifisso.

Preghiera responsoriale

Fratelli e sorelle, preghiamo il Padre affinché colmi la sete di verità e di amore che anima il nostro cuore, donandoci lo Spirito di Cristo che sostiene la nostra speranza nel suo amore infinito.

Preghiamo dicendo: *Ascoltaci, Signore!*

1. Perché la Chiesa sappia parlare al cuore di ogni uomo, risvegliando in ciascuno il desiderio di Dio e placando la sua sete con la parola del Vangelo, **preghiamo**.
2. Per coloro che attingono alle fonti inquinate del pec-

cato, perché sorga in loro la fede di Cristo e il desiderio di una conversione che li trasformi in uomini nuovi, **preghiamo**.

3. Perché coloro che sono emarginati e oppressi trovino nella solidarietà dei cristiani la speranza di un mondo di giustizia e di pace, **preghiamo**.
4. Per i sapienti e i dotti, perché assumano un atteggiamento di umiltà, riconoscendo in Cristo la vera guida verso la salvezza e l'acqua viva che disseta ogni sete di senso, **preghiamo**.
5. Per noi, perché, ricevendo il dono di questa Eucaristia, sappiamo essere cristiani autentici e testimoni credibili dell'amore di Dio per ogni uomo, **preghiamo**.

Padre Nostro

Canto

Preghiamo (*Presidente*): Volgi il tuo sguardo su noi, o Signore Gesù, tu che desideri che i tuoi fedeli si nutrano del tuo Corpo e diventino il tuo Corpo. Il Sacramento dell'Eucaristia ci ottenga la tua misericordia. Il Nutri-mento divino, con la tua benedizione, ottenga alla nostra anima che la carne sia sottomessa allo spirito e, nella pace, obbedisca senza fare resistenza alla divina volontà. Lo chiediamo a te che con il Padre e lo Spirito Santo vivi e regni nei secoli dei secoli. *Amen*.

Benedizione (se presente un sacerdote)

Reposizione del Santissimo Sacramento

Acclamazioni

Canto



PELEGRINAGGIO TERRA SANTA

IL PELEGRINAGGIO DEL "SI"

Dal 25 Giugno al 2 Luglio 2018

PRESIEDE S. E. REV.MA MONS. **GIOVANNI TONUCCI**
ARCIVESCOVO EMERITO DI LORETO

PROGRAMMA

1° giorno - *In cammino per rinnovare i nostri "Si"*

Partenza con volo di linea Austrian Airlines da **Bologna** per Tel Aviv via Vienna. Trasferimento in pullman a Nazareth. Sistemazione, cena e pernottamento.

2° giorno - *Il Sì di Maria e il Sì della vita coniugale*

Visita della città di Nazareth: **Basilica dell'Annunciazione** e Chiesa di **S. Giuseppe**. Visita della Sinagoga ove Gesù lesse le parole di Isaia: *"e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di Grazia del Signore"*(Lc. 4, 18). Trasferimento per la visita del **Monte Tabor**, luogo della Trasfigurazione con tempo per la preghiera di Adorazione.

3° giorno - *Il Sì del discepolo e il nostro Sì*

Visita della regione del **Lago di Tiberiade**: breve attraversata del lago. Visita di **Tabga** (luogo della moltiplicazione dei pani e dei pesci e del Primato di Pietro), di **Cafarnao** (sinagoga e casa di Pietro), dove Gesù abitò dopo aver lasciato Nazareth. Visita del **Monte delle Beatitudini**, teatro del discorso della Montagna. Proseguimento per **Magdala**, (città di origine di Maria Maddalena).

4° giorno - *Il Sì del mettersi in cammino alla sequela di Gesù*

Partenza per la Giudea attraverso la **Valle del Giordano**. Sosta a **Qasr al Yahud** (luogo del Battesimo di Gesù) e rinnovo delle promesse battesimali. Visita panoramica di **Gerico**, del Sicomoro e Monte delle tentazioni. Proseguimento per il **Mar Morto**; la depressione geologica più profonda della terra a 400 metri sotto il livello del mare. Partenza per **Betlemme** con sosta nel deserto di Giuda luogo ove ambientata la parabola del buon samaritano. Panorama sul **Monastero di San Giorgio in Kotziba**. Proseguimento per Betlemme.

5° giorno - *Il Sì dell'Umiltà*

Visita della **Basilica della Natività**, luogo dove nacque Gesù, **Grotta di San Girolamo, Grotta del Latte. Tempo per l'Adorazione nella Cappella della Grotta del Latte.** Incontro con la Comunità Cristiana di Terra Santa: sosta nella parrocchia di Bet Jala e incontro con il parroco. Visita del **Campo dei Pastori e** proseguimento per la visita alla comunità cristiana di **Taibè**, *il piccolo paese che è situato sui monti attorno alla città santa ed è esempio di pacifica convivenza fra uomini di religioni diverse.*

6° giorno - *Il Sì al Servizio, alla Missione e alla fedeltà di Dio alla chiamata*

Partenza per Gerusalemme per la visita del **Monte Sion**: il **Cenacolo**, luogo dell'Ultima Cena ove Gesù dona il comandamento nuovo dell'Amore, lava i piedi ai suoi. A seguire, visita della Chiesa della **Dormito Mariae e San Pietro in Gallicantu.** Nel pomeriggio visita della **Chiesa di S. Anna** e della **Piscina Probatica**, luogo della guarigione del Paralitico. Via Crucis lungo la **Via Dolorosa**, ingresso alla **Basilica della Resurrezione** e visita al S. Sepolcro.

7° giorno - *Il Sì a portare la Croce con Amore*

Partenza per Gerusalemme per la visita del **Monte degli Ulivi**: la Cappella del **Dominus Flevit**, ove Gesù pianse sulle sorti di Gerusalemme. Visita della **Basilica del Getsemani**; Chiesa della **Tomba della Vergine.** A seguire visita al **Muro del Pianto** e al **Cardo Massimo** la più importante strada di Gerusalemme dell'era medievale e bizantina. Visita al Patriarcato Latino, incontro con l'Amministratore Apostolico o un suo Collaboratore.

8° giorno - *Il Sì dell'incontro, della preghiera e del ringraziamento a Dio*

Visita di **Ain Karem** e proseguimento verso l'aeroporto di Tel Aviv. Rientro con volo Lufthansa per Bologna (via Francoforte).

Note Tecniche

Quota di Partecipazione da Bologna € 1.275,00. Mancias obbligatoria € 30,00 da versarsi in loco. - Supplemento Camera Singola € 325,00. **ISCRIZIONI ENTRO: IL 6 APRILE 2018.**

- ACCONTO ALL'ISCRIZIONE: € 500,00 + Assicurazione annullamento viaggio € 30,00 (facoltativa).

- SALDO ENTRO: 21 MAGGIO 2018.

Il Programma e condizioni si trova nel sito:

www.associazioneeucaristicariparatrice.it

PER INFORMAZIONI:

segreteria ALER tel. 071-977148 e-mail: info@aler.com



Il Mistero del Peccato il rifiuto dell'amore di Dio

L'amore di Dio si effonde continuamente dall'Eucaristia su tutti noi, su tutti gli uomini. E' una sorgente zampillante che tende a divenire un torrente, e da torrente un fiume.

Ma l'umanità non vuole l'Amore di Dio! Cristo incarnato, crocifisso e risorto non viene accolto!

Carissimi associati e amici, il peccato assume svariate forme, ma il suo nucleo è costituito sempre dal *rifiuto dell'amore di Dio che ci raggiunge in Gesù Salvatore*.

Cosa fare di fronte a questa nostra terribile realtà così ben raffigurata nel grido e nel pianto di san Francesco: «L'Amore non è amato, l'Amore non è amato»?

La vera spiritualità eucaristica consiste nell'amore! L'amore di Dio per noi e l'amore nostro per Gesù. Egli cerca il nostro amore, chiede di essere amato come la sposa ama il suo sposo e come lo sposo ama la sua sposa, come il bambino ama la sua mamma, come il figlio ama il suo papà. È amore di lode, di riconoscenza, di affetto per Colui che ci ha redenti, è fuoco di amore.

L'Eucaristia celebrata, vissuta, testimoniata chiede anche a noi l'amore.

Come fare per rispondere?

1. La celebrazione frequente e devota dei Sacramenti è la più bella risposta cara a Gesù.
2. La frequente visita al SS.mo Sacramento nella chiesa della nostra parrocchia è risposta vivissima all'amore infinito di Dio che nell'Eucaristia è racchiuso, presente e palpitante.
3. Il Sacramento della Penitenza e la Comunione sacramentale, magari mantenendo la tradizione dei primi venerdì del mese, con l'intento della riparazione.
4. L'Adorazione eucaristica riparatrice ogni giovedì sera.
5. L'atto di offerta quotidiana di tutte le nostre azioni a Gesù eucaristia.

Carissimi associati, a conclusione di queste povere riflessioni sull'amore voglio farvi conoscere un episodio della vita di Suor Josefa Menendez che ben descrive la preziosità della azioni quotidiane offerte a Gesù eucaristia. Si tratta di un episodio tratto dal Diario spirituale della Serva di Dio (*Invito all'amore*, ed. Shalom).

Sabato 23 ottobre, Gesù insegnò che tutta la sua vita doveva svolgersi **nell'amore come nell'atmosfera sua propria, specifica.**

Suor Josefa stava lavorando nel guardaroba allorché Gesù le apparve. Siccome il lavoro era abbastanza urgente, ella gli chiese di poter continuare a cucire scusandosi: «Non vorrei farti dispiacere, Gesù Mio!». Gesù disparve subito ed ella ebbe un po' di rammarico di aver detto a quel modo – continua – perciò per consolarlo gli ripeteva parole di tenerezza.

La sera, mentre suor Josefa saliva al terzo piano per chiudere le finestre continuava camminando a ridere il suo

amore a Colui che le era rimasto come un chiodo fisso nel pensiero.

Improvvisamente, arrivando nel corridoio di sopra – ella scrive – lo vidi in fondo che avanzava verso di me. Gesù era circondato da una luce splendente che rischiarava tutto il lungo e oscuro corridoio, cammina in fretta come se avesse premura di andarle incontro.

«Da dove vieni?» le disse.

«Ho chiuso le finestre, Signore!»

«E dove vai?»

«Vado a terminare di chiuderle, mio Gesù!»

«Non sai rispondere, Josefa!»

Non comprendevo ciò che volesse dire. Egli riprese: **«Vengo dall'amore e vado all'amore, perché sia che tu salga o tu scenda, sei sempre nel mio cuore che è l'abisso dell'amore! Io sono con te!»**.

Disparve e mi lasciò una gioia che non so ridire.

Riflessione conclusiva per noi: in una nuova giornata da dove inizio? Vengo dall'amore e ora vado all'amore!

Mi è richiesto un compito abbastanza impegnativo? Vengo dalla Messa, dalla celebrazione eucaristica, Egli mi accompagnerà, e ora vado all'amore nel cuore di Gesù eucaristia.

OGNI AZIONE, ANCHE LA PIU' NASCOSTA O INSIGNIFICANTE, PUO' DIVENIRE UN ATTO DI AMORE PREZIOSISSIMO PER GESU' E PER LA SALVEZZA DELLE ANIME.

Questa è la nostra specifica *vocazione e missione come Anime Eucaristiche Riparatrici*. Chiediamo al Signore di essere consapevoli di così grande dono!

a cura di Padre Franco Nardi



Osanna al Re dei re!

a cura di Don Luigi Marino

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; aprì il tuo cuore alla forza della Parola di Dio.

Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi.**

Lectio

Dal vangelo di Marco 11,1-10

¹Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli ²e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. ³E se qualcuno vi dirà: «Perché fate questo?», rispondete: «Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito»». ⁴Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. ⁵Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». ⁶Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare. ⁷Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. ⁸Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei

campi. ⁹Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: «*Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!*¹⁰*Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!*».

Meditatio

v. 1. Appare all'orizzonte Gerusalemme, la città santa, termine del pellegrinaggio di Gesù, verso Betfage: “casa dei fichi” dove i pellegrini si purificavano per entrare nella città santa e Betania: “casa del povero”, ultima abitazione di Gesù, presso il monte degli Ulivi dove invia due dei suoi discepoli. I due sono inviati come il Battista a preparare la via del Signore che viene.

v. 2. È una profezia. I discepoli troveranno con sorpresa quello che Gesù aveva previsto:

- un asinello, in greco c'è “puledro”. Sappiamo che è un asinello dalla citazione implicita di Zc 9,9, che contrappone l'asinello al cavallo. Il primo è l'umile animale che serve, il secondo è la cavalcatura di chi si serve o di chi vuol farsi servire dagli altri. Il Messia sarebbe arrivato con l'asinello, che raffigura la capacità di servire, ossia di amare.

- legato. È legato a causa del peccato.

- sul quale nessun uomo mai si è seduto. Nessuno mai ha cavalcato questo messianismo umile e debole prima di lui. Gesù comanda ai suoi discepoli: slegatelo e portatelo qui. La loro missione è la sua stessa: slegare la capacità di servire.

v. 3. Perché fate questo? Il Signore ne ha bisogno. L'unica spiegazione è la fede nella parola di Gesù, che così ha fatto e detto. È l'unica volta che Gesù desi-

gna se stesso come il Signore. Infatti sarà riconosciuto come Dio, e Dio stesso sarà riconosciuto come tale solo dall'alto della croce, dove consumerà il suo servizio. Quest'asinello è l'unica cosa di cui il Signore ha bisogno.

v. 4. I Discepoli andarono e trovarono l'asinello legato. Legato da sempre e lo slegano. Sono inviati a fare questo.

v. 5. Che fate, slegando l'asinello? La domanda esprime incomprensione e perplessità.

v. 6. La risposta non viene dal buon senso, ma è obbedienza a quanto ha detto Gesù.

v. 7. Portano l'asinello da Gesù e gettano su i loro mantelli; come il cieco, anche i discepoli ora si liberano del mantello. Dall'alto dell'asinello viene il Regno promesso e appare il Signore nella sua gloria.

v. 8. Molti stesero i loro mantelli e fronde tagliate sul cammino. Tutto il cammino del Re che viene è un tappeto di sicurezze buttate via e gettate nel servizio umile e le fronde invece di restare sterili, come i rami del fico, portano Gesù, frutto pieno della terra e della benedizione di Dio (Sal 67,7).

v. 9. Quelli che precedevano e quelli che seguivano gridavano: "Hosannà!". Questa è un'acclamazione di gioia per la certezza dell'aiuto di Dio. Originariamente significava: "Deh, salvaci!". La salvezza che chiedono arriva. Ma la rifiuteranno, perché non viene come sperano. Per questo, anche se la invocano, non la riconosceranno, e l'hosannà si tramuterà in "crocifiggilo!".

v. 10. Benedetto Colui che viene nel nome del Signore (Sal 118,26 s). "Colui che deve venire" viene in povertà e umiltà, perché viene nel nome del Signore.

Sia benedetto lui, che porta ogni benedizione! Questo è il Messia di Israele, il re promesso come successore a David (2Sam 7,11 ss).

Contemplatio

L'evangelista Marco inizia con questo racconto il primo dei sei giorni di Gesù a Gerusalemme. Ci si aspettava che il Signore venisse con gloria e potenza, prendendo il dominio su tutto; ma la sua gloria è l'umiltà, la sua potenza è l'amore, il suo dominio è il servizio. Le caratteristiche dell'asinello, vero protagonista del racconto, sono le stesse del suo messianismo: egli è il primo in quanto ultimo e servo (9,35), che dà la vita in riscatto per tutti (10,45). Il suo titolo regale apparirà chiaramente sulla croce (15,26), e proprio nella sua morte si capirà chi è il Signore (15,39).

Questo racconto ci apre l'intelligenza per discernere il Regno. Viene e verrà come è venuto. La fine dei tempi sarà quando questa sua venuta umile sarà accolta da tutti.

Gesù è il re che libera, il Signore che dà la vita. È re in quanto servo per ciò che fa per noi; è Signore in quanto schiavo per ciò che si fa per noi.

Il discepolo ha gli occhi guariti per vedere il mistero del suo re e Signore, che si rivelerà pienamente sulla croce. Per questo getta ogni falsa sicurezza si libera del mantello come il cieco, e ne riveste l'asinello.

Oratio

O Gesù, fa' che possa anche io come i due discepoli compiere ciò che chiedi e constatare che quanto dici si avvera. Voglio riconoscerti e così lascio anche io le mie povere sicurezze per accogliere la tua presenza

e lasciarmi avvolgere dalla tua grazia. Sei tu Gesù il mio tutto, il mio re e il mio Dio e, sostenuto dalla tua grazia, voglio gridarti Osanna! Fa', o mio Signore, che gridi sempre "osanna" e mai "crocifiggilo". Donami il tuo Santo Spirito, la tua forza, perché davanti alle difficoltà della vita, quando non comprendo la tua volontà o il modo di manifestarti, non venga meno la mia fiducia in te. Tu, o Signore, hai scelto di cavalcare un asino umile e non un cavallo fiero, dammi la grazia di vivere nell'umiltà il mio servizio e non permettere che l'orgoglio mi allontani dal tuo amore. Fa' anche di me uno strumento della tua grazia perché il tuo Regno venga in mezzo a noi, e ci renda veramente liberi da ogni schiavitù. Osanna a Te, osanna al Re dei re!

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa

**Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone
che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.**

**Tutte le camere con bagno
sono dotate di TV e WI-FI**

Anche in autogestione.

Tel. 071 7500079





La Santa Messa

(terza parte)

La Messa è il memoriale del Mistero pasquale di Cristo

Proseguendo con le Catechesi sulla Messa, possiamo domandarci: che cos'è essenzialmente la Messa? La Messa è il *memoriale del Mistero pasquale di Cristo*. Essa ci rende partecipi della sua vittoria sul peccato e la morte, e dà significato pieno alla nostra vita.

Per questo, per comprendere il valore della Messa, dobbiamo innanzitutto capire allora il significato biblico del “memoriale”. Esso «non è soltanto il ricordo degli avvenimenti del passato, ma li rende in certo modo presenti e attuali. Proprio così Israele intende la sua liberazione dall'Egitto: ogni volta che viene celebrata la Pasqua, gli avvenimenti dell'Esodo sono resi presenti alla memoria dei credenti affinché conformino ad essi la propria vita» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1363). Gesù Cristo, con la sua passione, morte, risurrezione e ascensione al cielo ha portato a compimento la Pasqua. E la Messa è il memoriale della *sua* Pasqua, del *suo* “esodo”, che ha compiuto per noi, per farci uscire dalla schiavitù e introdurci nella terra promessa della vita eterna. Non è soltanto un ricordo, no, è di più: è fare presente quello che è accaduto venti secoli fa.

L'Eucaristia ci porta sempre al vertice dell'azione di salvezza di Dio: il Signore Gesù, facendosi pane spezzato per noi, riversa su di noi tutta la sua misericordia e il suo amore, come ha fatto sulla croce, così da rinnovare il no-

stro cuore, la nostra esistenza e il nostro modo di relazionarci con Lui e con i fratelli. Dice il Concilio Vaticano II: «Ogni volta che il sacrificio della croce, col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato, viene celebrato sull'altare, si effettua l'opera della nostra redenzione» (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 3).

Ogni celebrazione dell'Eucaristia è un raggio di quel sole senza tramonto che è Gesù risorto. Partecipare alla Messa, in particolare alla domenica, significa entrare nella vittoria del Risorto, essere illuminati dalla sua luce, riscaldati dal suo calore. Attraverso la celebrazione eucaristica lo Spirito Santo ci rende partecipi della vita divina che è capace di trasfigurare tutto il nostro essere mortale. E nel suo passaggio dalla morte alla vita, dal tempo all'eternità, il Signore Gesù trascina anche noi con Lui a fare Pasqua. Nella Messa si fa Pasqua. Noi, nella Messa, stiamo con Gesù, morto e risorto e Lui ci trascina avanti, alla vita eterna. Nella Messa ci uniamo a Lui. Anzi, Cristo vive in noi e noi viviamo in Lui. «Sono stato crocifisso con Cristo – dice San Paolo -, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (*Gal 2,19-20*). Così pensava Paolo.

Il suo sangue, infatti, ci libera dalla morte e dalla paura della morte. Ci libera non solo dal dominio della morte fisica, ma dalla morte spirituale che è il male, il peccato, che ci prende ogni volta che cadiamo vittime del peccato nostro o altrui. E allora la nostra vita viene inquinata, perde bellezza, perde significato, sfiorisce.

Cristo invece ci ridà la vita; Cristo è la pienezza della vita, e, quando ha affrontato la morte, l'ha annientata per sempre: «Risorgendo distrusse la morte e rinnovò la vita» (Preghiera eucaristica IV). La Pasqua di Cristo è la vitto-

ria definitiva sulla morte, perché Lui ha trasformato la sua morte in supremo atto d'amore. Morì per amore! E nell'Eucaristia, Egli vuole comunicarci questo suo amore pasquale, vittorioso. Se lo riceviamo con fede, anche noi possiamo amare veramente Dio e il prossimo, possiamo amare *come* Lui ha amato noi, dando la vita.

Se l'amore di Cristo è in me, posso donarmi pienamente all'altro, nella certezza interiore che se anche l'altro dovesse ferirmi io non morirei; altrimenti dovrei difendermi. I martiri hanno dato la vita proprio per questa certezza della vittoria di Cristo sulla morte. Solo se sperimentiamo questo potere di Cristo, il potere del suo amore, siamo veramente liberi di donarci senza paura. Questo è la Messa: entrare in questa passione, morte, risurrezione, ascensione di Gesù; quando andiamo a Messa è come se andassimo al calvario, lo stesso. Ma pensate voi: se noi nel momento della Messa andiamo al calvario – pensiamo con immaginazione – e sappiamo che quell'uomo lì è Gesù. Ma, noi ci permetteremo di chiacchierare, di fare fotografie, di fare un po' lo spettacolo? No! Perché è Gesù! Noi di sicuro staremmo nel silenzio, nel pianto e anche nella gioia di essere salvati. Quando noi entriamo in chiesa per celebrare la Messa pensiamo questo: entro nel calvario, dove Gesù dà la sua vita per me. E così sparisce lo spettacolo, spariscono le chiacchiere, i commenti e queste cose che ci allontanano da questa cosa tanto bella che è la Messa, il trionfo di Gesù.

Penso che ora sia più chiaro come la Pasqua si renda presente e operante ogni volta che celebriamo la Messa, cioè il senso del *memoriale*. La partecipazione all'Eucaristia ci fa entrare nel mistero pasquale di Cristo, donandoci di passare con Lui dalla morte alla vita, cioè lì nel calvario. La Messa è rifare il calvario, non è uno spettacolo.



Rosalba Marconi

Parafrasando il passo della prima lettera ai Corinti cap. 13,1-7 potremmo sostituire il termine carità con tenerezza. Papa Francesco, in una delle sue prime omelie, ha parlato della tenerezza di Dio Padre verso di noi suoi figli e questo termine ricorre spesso nelle sue esortazioni.

La tenerezza è un sentimento profondo attraverso il quale si comunica l'intensità e la delicatezza dell'amore verso l'altro. Gli autori della Bibbia, nell'A. T., per indicare la tenerezza usano il vocabolo "rahamin" che esprime l'attaccamento istintivo, viscerale di un essere verso l'altro ed ha sede, secondo il popolo semitico, nel grembo materno. La tenerezza è la forza più umile eppure la più potente per cambiare il mondo. Non è debolezza ma forza che sboccia in un cuore libero, privo di condizionamenti e capace di offrire e ricevere amore. È la manifestazione di due esigenze fondamentali del cuore: desiderio di amare e di ricevere amore. L'attitudine alla tenerezza è un'esigenza incancellabile dell'animo umano perché la persona, creata ad immagine e somiglianza di Dio, possa pienamente realizzarsi nella manifestazione dei suoi sentimenti più veri: l'affetto, il rispetto e la capacità di provare stupore di fronte al dono della vita, delle bellezze del creato, partecipando alle

gioie e alle sofferenze di tutti. Occorre fare distinzione tra sentimento di tenerezza e sentimentalismo di tenerezza: il primo è rivolto verso il bene, la felicità dell'altro e si coniuga come forza che orienta la persona ad uscire da sé per incontrarsi con il "tu" in un rapporto di reciprocità. Il secondo si coniuga come fragilità, smanceria, rigidità, chiusura mentale e ripiegamento su di sé come egocentrismo, rifiuto di dialogo e di scambio.

La tenerezza è la vita nei suoi molteplici aspetti e nelle sue più sublimi altezze, vissuta con passione, con gioia, con spontaneità. Guai, quando il cuore non è più in grado di commuoversi! Se gli uomini e le donne perdessero la capacità di essere sensibili alle gioie e alle sventure degli altri, non ci sarebbe futuro per l'umanità poiché l'alternativa alla tenerezza è il vuoto, è il lasciarsi sfuggire lo stupore della vita, è la monotonia, l'aggressività e l'indifferenza di fronte alla sofferenza e alla morte di tanti fratelli come ci ha ricordato papa Francesco a Lampedusa.

È un pregiudizio infondato ritenere la tenerezza una qualità solo femminile perché si negherebbe all'uomo la capacità di esprimere affetto, sensibilità, attenzione alla vita, delicatezza di carità evangelica, dolcezza dell'amore di Dio, anche se c'è una modalità diversa di manifestare questo sentimento.

La tenerezza riguarda l'uomo e la donna in modo totale ed è costitutivo della loro umanità e della loro vocazione all'amore e alla comunione. Entrambi sono chiamati ad andare a "scuola di tenerezza" arricchendosi reciprocamente nell'impegno a costruire insieme, nel rispetto delle differenze, un'autentica "civiltà della tenerezza". Andare a scuola di tenerezza è aprirsi all'assoluta te-



tenerezza di Dio. È Lui la sorgente e il vertice di ogni tenerezza per coloro che si lasciano amare da Lui e in Lui.

La tenerezza offre dunque quello che la sessualità da sola non può dare: offre il senso della meraviglia e della gratuità, la spiritualità dell'amore e della comunione,

la gioia stupita dell'incontro. Solo nella tenerezza la sessualità conserva la freschezza di un amore sempre colmo di novità.

I coniugi devono imparare a guardare alle sorgenti della tenerezza amante di Cristo, ad entrare nel suo stile di amore perché, donandosi e ricevendosi in Lui, nella loro vita non ci sarà più divario tra sacro e profano ma tutto sarà grazia. La sessualità è una realtà creata da Dio, esprime la vocazione all'amore e la tenerezza apporta la meraviglia, lo stupore di essere amati e di amare, garantendo la generosità e la gratuità del dono. È la tenerezza che fa la differenza tra l'afferrare e l'accarezzare: afferrare è un gesto di dominio, di violenza che è rivolto più ad un oggetto che ad una persona. Accarezzare è un gesto di amore, riguarda la persona e rispetta la libertà dell'altro/a; è amorevolezza che fa sentire vivi chi lo fa e chi lo riceve. Se non si sceglie di vivere la tenerezza, altri sentimenti possono prevalere: la collera, la paura e la tristezza. Il 50% delle persone, lo rivela una recente

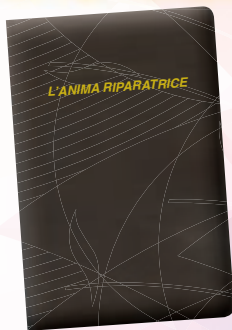
statistica, vive in uno stato permanente di rivincita e di rabbia. Il collerico vede sempre nell'altro la causa di ogni suo male tendendo a colpevolizzarlo dei suoi insuccessi, instaurando un rapporto di sfiducia e di tensione. La paura va intesa come ansia, inadeguatezza, timore che può sfociare nel panico. Questo stato mina la salute fisica, psichica e spirituale dell'individuo. La persona ansiosa non solo vive singolarmente questa sofferenza, ma trasmette ai figli e agli altri componenti della famiglia questa patologia causando un clima di incertezza e di chiusura verso il mondo esterno. Infine la tristezza, intesa come stato di frustrazione e mancanza di vitalità, impedisce la valorizzazione delle proprie potenzialità conducendo ad una vita piatta e monotona.

Il primo passo da fare per iniziare a vivere la tenerezza è di guardare, contemplare la creazione e lasciarsi incantare, stupire da essa osservando un tramonto, un fiore, un prato, una pianta che cresce, il cielo stellato, il volto di un bimbo, il sorriso dell'amato/a. E' manifestare con piccoli gesti di amore la gratitudine, la preziosità della persona del coniuge ecc. Mons. Bruno Forte scrive: "Tenerezza è dire grazie con la vita; e ringraziare è gioia perché è umile riconoscimento di essere amati".

La persona è un "io-amore", un "io-comunione" e il corpo va inteso come luogo di accoglienza, di dono e di condivisione. La sponsalità del corpo va vissuta in pienezza. Gesù, incarnandosi e morendo sulla croce per la nostra salvezza, nel corpo ha detto sì al Padre per cui ogni battezzato deve fare del proprio corpo la teologia dell'amore, cioè il luogo attraverso cui si ama e si prende cura del prossimo esercitando le opere di misericordia corporali e spirituali. Questa sponsalità di Cri-

sto ci viene ricordata continuamente nella celebrazione dell'Eucaristia ed è vivendo e ricevendo, insieme come coniugi, l'Eucaristia che è possibile diventare ciò che si accoglie: reciprocità di accoglienza-dono nell'unità di "una sola carne". Importante è per gli sposi imparare a pregare insieme, invocando lo Spirito Santo, che è sorgente dell'amore e del dono e trasforma l'amore umano in tenerezza divina da condividere con i figli per essere capaci di imitare le virtù della Santa Famiglia di Nazareth: Gesù, Maria e Giuseppe.

L'ANIMA RIPARATRICE



*Manuale dell'Associazione
Laicale Eucaristica Riparatrice
che aiuta
a vivere intensamente la
spiritualità eucaristica.*

La revisione accurata e l'aggiornamento dei testi hanno generato una pubblicazione di facile lettura, semplice e lineare, tale da divenire un'ottima guida nei pii esercizi e nelle preghiere, per meglio corrispondere all'ardente desiderio.

€ 10,00 (+ spese di spedizione € 2,00)

si può richiedere alla Direzione

Tel 071 977148

Iniziati alla fede mediante i Sacramenti

L'Eucaristia culmine dell'iniziazione cristiana

Seconda parte

Don Massimo Regini

La fede domanda dei sacramenti: dal simbolo della fede al sacramento come simbolo

Il «si» della fede prepara e chiede il sacramento e lo riconosce come fondamentale perché ciò che è stato annunciato e riconosciuto nella fede diventa vita in Cristo e vivere con lui.

Spesso la fatica davanti ai sacramenti, e soprattutto davanti all'Eucaristia, è quella di comprenderli, nella loro ritualità e nel legame che hanno con la vita. Sembra infatti che basti una certa “connessione” del pensare a Gesù, un “sentire” che c'è per dirsi credenti, per sentirsi cristiani. È necessario perciò comprendere tutto il valore dei sacramenti per la vita cristiana. I sacramenti operano e realizzano nelle espressioni simbolico-sacramentali un incontro e una comunicazione che avviene in un contesto simbolico, nei simboli dell'uomo, che diventano simboli dell'incontro con Dio. Dio si comunica nei simboli della creazione e della corporeità dell'uomo, quindi nei simboli della sua esistenza, che vengono interpretati e trasfigurati alla luce dell'evento pasquale.

Il rito liturgico-sacramentale costituisce il tempo e

il luogo in cui l'uomo si incontra con Cristo, e da lui riceve in concreto quella salvezza che ha già creduto e accolto nella fede. "Il linguaggio simbolico" dei sacramenti trova la sua *ratio* ultima e la sua irripetibile originalità nel fatto di essere espressivo dell'evento unico di Cristo e della sua redenzione. Solo chi è introdotto in questo *mysterion* è in grado di percepire il significato e la valenza reale del sistema simbolico della chiesa. Nei simboli sacramentali cristiani si realizza, perciò, il passaggio dall'uomo a Dio, in ciò che questi realizzano, nel disegno salvifico di Dio, attraverso l'incontro e la comunicazione simbolica, dove vi è un reciproco riconoscimento, un credere per vedere e un vedere per credere.

L'Eucaristia come culmine: inseriti nel mistero d'amore della Pasqua

Se nello sviluppo della celebrazione unitaria dell'iniziazione cristiana l'Eucaristia può essere definita «culmine e fonte» dell'esistenza cristiana, seguendo il simbolismo che muove verso il centro della celebrazione del memoriale della Pasqua, al contrario, seguendo il movimento che irradia la centralità della Pasqua nell'esistenza cristiana, possiamo definire l'Eucaristia come il sacramento fontale della vita cristiana e delle sue esigenze morali: "Fonte e culmine di tutta la vita cristiana" (LG 11). Nell'Eucaristia è promulgata la legge di Cristo, legge di carità salvifica, celebrata e consegnata nella memoria eucaristica. "La partecipazione, poi all'Eucaristia",

sacramento della nuova alleanza (cfr. 1 Cor 11,23-29), è il vertice dell'assimilazione a Cristo, fonte di «vita eterna» (cfr. Gv 6,51-58), principio e forza del dono totale di sé, di cui Gesù, secondo la testimonianza tramandata da S. Paolo, comanda di fare memoria nella celebrazione e nella vita: «Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga» (1Cor 11,26).

L'Eucaristia è principio e forza, dono e compito, perché “introduce i fedeli nella pressante carità di Cristo e li infiamma con essa”. Per questo si deve parlare di un ethos eucaristico, generato e alimentato dalla partecipazione al sacrificio di Cristo e della comunione al suo corpo e al suo sangue: “Sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolmata di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura”.

Iniziati alla vita di fede mediante l'Eucaristia: vivere la vita in Cristo

Se la fede è l'inizio e l'iniziazione cristiana culmina nella piena partecipazione al mistero pasquale di Cristo, attraverso il memoriale del sacrificio eucaristico, tutto questo è chiamato a diventare partecipazione fruttuosa al ministero celebrato, sequela e imitazione di Cristo. Sacramento del corpo dato e del sangue versato, l'Eucaristia, mentre celebra il memoriale della Pasqua, annuncia e dona l'a-

more di Cristo, consegnando nello stesso tempo il comandamento di vivere nel «come» della sua carità. Il «perché» eucaristico di Cristo è la sorgente e la forza normativa del «come» del comandamento. Il vangelo di Giovanni introduce il racconto della lavanda dei piedi là dove ci si aspetterebbe quello della cena: «Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (Gv 13,15). Si impone l'accostamento all'anamnesis, «Fate questo in memoria di me». Infatti questo “come” ha valore più di generazione che di esemplarità, come se dicesse: “Agendo così, vi do la facoltà di agire anche voi allo stesso modo”. Realizzando perciò il «come» dell'amore di Cristo per noi e in noi, l'Eucaristia rende possibile il «come» del comandamento, la carità reciproca dei discepoli.

Nella comunione sempre nuova col Risorto, l'Eucaristia attualizza e genera quella carità che definisce la vita in Cristo come amore di Cristo in noi e ci spinge a portare frutti di carità per la vita del mondo. L'Eucaristia si pone come sorgente e norma della vita morale poiché è sacramento di quella carità che è la legge fondamentale dell'esistenza redenta e pienezza di ogni legge nel tempo della grazia. “L'Eucaristia è comunione, nient'altro, unione nello Spirito che è amore, unione d'amore con il corpo di Cristo, cena fraterna e unione di tutti in un sol corpo, un alimento che trasforma i commensali stessi in cibo per il mondo. Essa dice che la legge fondamentale è la carità, senza la quale nulla è eucaristico, nulla è cristiano”.

Simboli eucaristici, il pane e il vino del banchetto, costituiscono i significati vivi del suo «corpo dato» e del suo «sangue versato», presenza reale e attuale di Cristo nel suo dono d'amore al Padre. Per mezzo di questi simboli il Signore morto e risorto diviene pane di vita per i discepoli, realizzando così in loro la più completa comunione con lui. Il pane, in particolare, è un simbolo «naturale» di forza per vivere attraverso l'essere mangiato, tanto da essere considerato il simbolo della bontà e dell'essere buoni. Pane e vino sono ad un tempo simboli del dono, ma anche dell'incontro e della condivisione, quella dello spezzare l'unico pane e bere insieme ad un'unica coppa. Il sacramento trasfigura i simboli del dono e della comunione, assumendoli quali simboli salvifici di quel sacrificio nel quale Cristo dona il suo corpo e il suo sangue, facendosi pane di vita e bevanda di salvezza.

Nella celebrazione del sacrificio eucaristico, la vita ricevuta come grazia domanda quindi di essere vissuta come dono. La icona pasquale ed eucaristica della lavanda dei piedi, secondo il racconto dell'evangelista Giovanni (cfr. Gv 13,1-15), la sua memoria liturgica, nella celebrazione del Triduo pasquale, è l'invito a imitare il servizio della lavanda dei piedi fatto da Gesù durante la cena (cfr. Gv 13, 17), specificando l'etica eucaristica del dono nell'etica compiutamente eucaristica del servizio. Il gesto servile di lavare i piedi ai commensali appare come un mezzo simbolico, offerto ai partecipanti all'Eucaristia, per comprendere il senso della morte di Cristo come ser-

vizio d'amore. E questa esigenza eucaristica impegna i discepoli a vivere con verità la loro Eucaristia perché, diventando partecipi della morte e risurrezione di Cristo, sono resi partecipi del suo servizio d'amore ai fratelli. "La celebrazione eucaristica – sembra dire l'evangelista – raggiunge la sua piena verità e il suo effetto totale solo se i discepoli accettano di porsi nella linea di quanto Gesù ha vissuto in se stesso, facendosi servitori gli uni gli altri e dando la propria vita per la salvezza del mondo".

L'Eucaristia, celebrando la vita pasquale secondo una dinamica di servizio, radicalizza le esigenze della vita cristiana di coloro che, partecipando al banchetto eucaristico, sono associati all'esempio di Cristo e pro-vocati dal suo comandamento. Il servizio è esigenza-comandamento della carità teologale; è il modo di essere e di agire del discepolo, che nella sequela di Cristo è partecipe della Pasqua, per divenirne imitatore, secondo le esigenze etiche espresse dai simboli sacramentali a cui partecipa.

Conclusione

Il cammino dell'iniziazione che guarda all'Eucaristia come suo culmine è un inizio sempre nuovo per il dono della carità e sempre un nuovo inizio nel rendimento di grazie. Nell'anamnesi del dono di Cristo si compie il dono salvifico all'umanità dell'amore di Cristo perché i commensali diventino testimoni dell'autodonarsi di Cristo nella «liturgia pasquale della vita», attraverso una vita di carità eucaristica. Ma perché il cammino sia veramente compiuto, vada

cioè verso il suo compimento, occorre ricordare che l'esistenza quotidiana nella fede pasquale è santificata non solo per essere vissuta nei simboli della vita, ma anche offerta al Padre nel cammino verso la piena e definitiva comunione trinitaria. "Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te Dio Padre onnipotente nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli".

Il compimento dossologico di una esistenza eucaristica può essere compreso e definito a partire dal significato stesso del termine «Eucaristia», in cui il significato laudativo della *berakkàh* ebraica assume il senso di ringraziamento, propria dell'*Eucaristia* cristiana. "Riuniti nel giorno del Signore, spezzate il pane e rendete grazie quando avete confessato i vostri peccati, perché sia puro il vostro sacrificio". Per sua natura, la celebrazione dell'Eucaristia chiede e aspetta una risposta di grazie vissuta in memoria esistenziale eucaristica: esige una vita morale vissuta nel rendimento di grazie e orientata ad essere offerta a Dio Padre, attraverso il rendimento di grazie di Cristo. Per capire che tutto è grazia bisogna saper riconoscere che tutto è dono, che la vita stessa è un dono e può essere vissuta nel dono. Sembra proprio che l'Eucaristia sia per i giovani, col suo simbolismo radicale. Ma è necessario che un giovane si sieda alla mensa del Pane guidato dal desiderio di cercare la verità, dalla capacità di vedere la bellezza dell'amore, per ricevere il dono di vivere l'oggi della sua vita come responsabilità e come promessa di felicità.

Vita associativa

Montegranaro (FM)

Giovedì 1 febbraio l'assistente e il presidente si sono recati a Montegranaro, città natale del nostro santo patrono San Serafino, per vivere insieme al gruppo locale un momento di intensa preghiera. Padre Franco con il vice parroco Ayissi Ongolo don Lambert e con il parroco emerito di San Liborio, Di Lupidio don Romano, hanno iniziato la serata con la concelebrazione eucaristica. Ha fatto seguito l'adorazione eucaristica, nel corso della quale si è approfondito il tema della Riparazione. Mentre Paolo e Padre Franco dopo la benedizione eucaristica ripartivano, il gruppo ha proseguito la serata in preghiera fino alle ore 23,00.

Un ringraziamento alla Responsabile Lina Morganti e al parroco Don Sandro Salvucci per la fraterna accoglienza.



Vergine dell'Annunciazione

*Vergine dell'Annunciazione,
rendici, ti preghiamo, beati nella speranza,
insegnaci la vigilanza del cuore,
donaci l'amore premuroso della sposa,
la perseveranza dell'attesa,
la fermezza della croce.
Dilata il nostro spirito
perché nella trepidazione
dell'incontro definitivo
troviamo il coraggio di rinunciare
ai nostri piccoli orizzonti
per anticipare, in noi e negli altri,
la tenera e intima familiarità di Dio.
Ottienici, Madre, la gioia di gridare
con tutta la nostra vita:
"Vieni, Signore Gesù, vieni, Signore
che sei risorto,
vieni nel tuo giorno senza tramonto
per mostrarci finalmente e per sempre il tuo volto".*

card. Carlo Maria Martini